

3. AUGUSTO BERTAZZONI, I SEMINARISTI ED I SACERDOTI

Durante il suo lungo apostolato mons. Bertazzoni ebbe sempre a cuore i seminaristi, alcuni dei quali appartenevano a famiglie molto povere. Le vocazioni ecclesiastiche sono la benedizione di Dio per la famiglia e per la parrocchia. Nella Diocesi nell'anno 1942-43 c'erano 47 seminaristi distribuiti tra le varie parrocchie. Qualcuna ne aveva più di uno, altre ne avevano uno, altre ancora non ne avevano. A Grumento Nova nel 1940 il Vescovo ordinò sacerdote il diacono D. Antonio Falasca ed a Tito ordinò suddiacono il chierico Luigi Salvia durante la visita pastorale³⁰².

Promosse il suddiacono D. Antonio Cuntò di Sarconi all'ordine del Diaconato il 1° gennaio 1941 e del Presbiterato il 13 luglio successivo. Promosse alla Prima Tonsura i seminaristi Salvatore Vigilante della parrocchia di Pignola il 2 febbraio 1941 ed Antonio Marinelli di Marsicovetere il 13 luglio. Promosse Suddiacono D. Luigi Salvia di Tito all'ordine del Diaconato il 30 marzo 1941 e del Presbiterato il 20 luglio successivo³⁰³.

Molti seminaristi durante le vacanze si concedevano un periodo di sollievo fisico moralmente poco edificante. Il Vescovo chiese ai parroci di offrire loro una nuova scuola simile a quella del seminario, caratterizzata dal buon esempio e dallo studio. Gli stessi dovevano controllare che i seminaristi non frequentassero cattivi compagni, non leggessero libri o giornali diseducativi. Dovevano conoscerli bene per dare le informazioni su di loro al Rettore dopo le vacanze ed al Vescovo in occasione della Sacra Ordinazione. Li dovevano preparare al ministero tenendoli vicini ai Sacramenti, facendo loro assistere gli infermi, tenere i registri e le pratiche matrimoniali³⁰⁴.

³⁰² V. COMODO, *op. cit.*, pp. 31-32; B.U.D., anno XI, n. 12, dicembre 1942, pp. 122-123; anno IX, n. 6, giugno 1940, p. 55; n. 8, agosto 1940, pp. 70-71; n. 9, settembre 1940, pp. 79-80.

³⁰³ Ivi, anno X, n. 8, agosto 1941, p. 81.

³⁰⁴ Ivi, anno IX, luglio 1940, pp. 63-64.

Mons. Bertazzoni disse ai parroci ed ai sacerdoti: “Servate mihi pueros”, chiese di custodirgli quelle pianticelle delicate perché una bufera di vento non le sradicasse, di vigilare perché non si perdesse il profumo dei fiori coltivati nei giardini del Signore. Chiese loro di far riposare i seminaristi in compagnia di buone letture, di far fare loro passeggiate salutari, di farli dedicare all’istruzione catechistica dei fanciulli, di far curare la pulizia delle chiese, di preparare il piccolo clero, i “pueri chorales”³⁰⁵.

Il lavoro dei parroci e dei sacerdoti era non solo aumentato ma si era moltiplicato, era necessario che anche gli “operai” si moltiplicassero con la coltivazione delle vocazioni. I parroci dovevano avvicinare alla Chiesa i giovani buoni ed intelligenti, i giovani che studiavano con più assiduità la dottrina cristiana per mandarli al seminario. Il seminario non è un convitto qualsiasi, esso è un luogo in cui tutto è diretto alla formazione spirituale, intellettuale e morale del giovane perché possa rispondere alla vocazione divina e diventare un Santo Ministro di Dio³⁰⁶.

Il seminarista che tornava a casa dei genitori per le vacanze spesso era disorientato ed a disagio. I parenti avevano solo preoccupazioni materiali e finanziarie per lui. Con lui spesso non scambiavano idee ed egli si sentiva solo, malinconico, persino disgustato della condizione in cui si trovava. Un buon parroco gli poteva essere utile, seguendolo, parlando con i genitori, facendolo studiare anche se meno del normale, perché il lavoro mentale è utile anche durante le vacanze³⁰⁷.

Nei primi giorni il seminarista conservava le abitudini sane del seminario, che poi man mano sostituiva con la rilassatezza sia per cause interne che un buon confessore sapeva scoprire che esterne come l’ambiente familiare che non viveva una vita cristiana, lo stesso clero che non vestiva bene, era volgare, indecoroso. La società aveva bisogno di sacerdoti, aveva bisogno di Dio³⁰⁸.

Il Bertazzoni si preoccupò delle vacanze dei seminaristi di Potenza e Salerno e pensò di tenerli vicino a lui almeno per un giorno di ritiro nel mese di agosto o di settembre per rendere meno triste la loro lontananza dal Direttore spirituale e dai compagni di studio³⁰⁹.

³⁰⁵ Ivi, anno X, n. 7, luglio 1941, pp. 69-71.

³⁰⁶ Ibidem.

³⁰⁷ Ivi, anno XI, n. 7, luglio 1942, pp. 61-65.

³⁰⁸ Ibidem.

³⁰⁹ Ivi, n. 8, agosto 1942, pp. 69-70.

Tutti i seminaristi andarono dal Vescovo e trascorsero con lui due giorni, ascoltarono la sua parola paterna e persuasiva e fecero insieme pratiche di pietà con molto spirito di raccoglimento. Il Vescovo li invitò ad ammirare e ad imitare mons. Giuseppe De Luca che donò al seminario il palco per le Accademie, 200 volumi per la biblioteca e si impegnò a versare £ 500 ogni anno per contribuire al pagamento della retta di un seminarista povero della Diocesi; il parroco di S. Rocco che nel decennale della sua consacrazione sacerdotale fece un appello ai suoi parrocchiani pregandoli di contribuire all'istituzione di una borsa di studio a favore di un seminarista povero della parrocchia; i soci della Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli della parrocchia di Avigliano che si impegnarono a pagare la retta di un seminarista povero della loro parrocchia. Il Vescovo pregò il Signore perché compensasse quei benefattori e che il loro esempio fosse imitato da molti³¹⁰.

Le vacanze costituivano grossi pericoli per i giovani seminaristi che da un ambiente sano e corretto del seminario passavano bruscamente all'ambiente frivolo e molto spesso corrotto della società. Come le tenere pianticelle cresciute in una serra soffrono di più il freddo e le intemperie, così quei giovani sentivano di più l'influenza dell'ambiente mondano contrario alla loro educazione e alla loro formazione. La poca esperienza, le caratteristiche della loro età, la maggiore libertà, la corruzione del mondo, i cattivi esempi, le compagnie occasionali, la diffusione dei libri e giornali di altre fedi erano altri pericoli per i seminaristi³¹¹.

Per salvaguardare le vocazioni in pericolo c'era bisogno di un'opera pastorale più cosciente dei sacerdoti e dei parroci. Quei candidati alla vita sacerdotale non dovevano essere abbandonati a se stessi, ma si doveva dare loro un ambiente adatto per difendere la loro formazione. Il parroco doveva vigilare la loro condotta, i loro divertimenti, le loro letture, doveva aiutarli nello studio e tenerli lontani dall'ozio per riferire poi tutto ai superiori³¹².

I sacerdoti non erano più i sacerdoti partecipanti della ricettizia quando i giovani seminaristi erano i concorrenti dei sacerdoti più anziani nell'amministrazione dei beni della Chiesa. Il Bertazzoni guardò con occhio particolare i giovani seminaristi che invitò a crescere nello spirito di sacrificio, del lavoro, del dovere e aiutò i

³¹⁰ Ivi, n. 9, settembre 1942, pp. 77-78.

³¹¹ Ivi, anno XII, n. 6, giugno 1943, pp. 58-61.

³¹² Ibidem.

parroci nel Sacerdozio, nella loro opera sociale, pastorale e religiosa³¹³. Il Vescovo consigliò ai sacerdoti di vivere con più spirito di sacrificio e con più zelo e di preparare la gente con la spiegazione del Vangelo, della Dottrina Cristiana e con lo studio delle scienze divine, senza trascurare i suoi doveri. Il sacerdote doveva essere il buon pastore che precede e guida le sue pecorelle ai pascoli della vita e non un mercenario senza spirito di sacrificio, preoccupato sempre delle sue cose personali, attento all'interesse pecuniario, che abbandona le sue pecorelle alle insidie tese dall'eterno nemico delle anime che porta ai pascoli della morte³¹⁴.

Il presule chiese a tutti i sacerdoti di impegnarsi per rendere solenni le funzioni vespertine e di rendere attraente con esempi la spiegazione della dottrina agli adulti; che i procuratori delle feste religiose fossero scelti nelle associazioni di Azione cattolica perché si sarebbero messi a disposizione con entusiasmo e generosità per celebrare le solennità religiose secondo lo spirito della Chiesa. Essi avrebbero eliminato lo spreco di denaro in musiche e fuochi pirotecnici che spesso divertivano solo gli avversari della fede. Il Vescovo chiese di scegliere nelle associazioni di Azione cattolica anche i dirigenti delle Congreghe³¹⁵.

La gente non conosceva il significato della Messa, vi andava per consuetudine, ma non partecipava. I sacerdoti dovevano essere puntuali e brevi quando celebravano la messa per avere più gente in chiesa, dovevano far cantare il canto sacro, dovevano eliminare nelle processioni tutto quello che l'ignoranza e la superstizione avevano aggiunto perché spesso era ridicolo, comico, contrario alla serietà del culto cattolico e faceva disprezzare la nostra religione³¹⁶.

Per allontanare i sacerdoti dalla tentazione del peccato l'Episcopato lucano proibì loro di insegnare privatamente alle fanciulle³¹⁷.

Mons. Bertazzoni riconobbe alla gente il diritto del riposo festivo ed il dovere di astenersi dai lavori più umili per ascoltare la messa e la parola di Dio non in modo superstizioso ma come prescrive la Chiesa³¹⁸.

Ricordò di istituire la comunione nei primi sabati del mese e di continuare a fare la penitenza e la preghiera. Non si doveva fare come fece l'Europa che, per

³¹³ Ivi, anno XI, n. 1, gennaio 1942, pp. 1-2.

³¹⁴ Ibidem.

³¹⁵ Ibidem.

³¹⁶ Ibidem.

³¹⁷ Ivi, n. 8, agosto 1942, p. 70; anno X, n. 12, dicembre 1941, pp. 113-114.

³¹⁸ Ibidem.

aver rifiutato il Cristianesimo nella sua vita sociale e politica, nelle sue istituzioni e nei suoi costumi, era costretta a subire le fiamme, gli odi e la sofferenza dei suoi abitanti per i loro dolori fisici e morali e per la perdita dei loro averi³¹⁹.

Il presule mantenne viva la fede dei padri, sollecitò e promosse missioni ed esercizi spirituali ed il culto dell'Eucarestia³²⁰.

Disse che era doloroso che molti ricevevano la cresima solo quando preparavano i documenti per il matrimonio o poco prima di partire per il servizio militare. Questo comportamento non dipendeva dall'ignoranza ma dalla noncuranza perché quando una persona non cresimata stava per morire si correva dal Vescovo perché l'inferno non morisse senza il Sacramento della cresima³²¹.

Ogni tempo è santo, ma quando siamo nel periodo della Natività di Gesù, della sua Resurrezione, dell'Avvento e della Quaresima la nostra vita sia trascorsa in modo più morigerato e santo e disponibile a ricevere le grazie del Salvatore. Il richiamo della Chiesa non interessava più a nessuno perché tutti erano distratti da tante preoccupazioni materiali. All'uomo non interessavano più i bisogni dello spirito, nessuno si sapeva più raccogliere nella meditazione dei misteri della passione e morte del Redentore. La causa di ciò era da addebitarsi alla vita dinamica dell'uomo moderno ed ai sacerdoti che non spiegavano il Vangelo, non insegnavano il catechismo, non osservavano la liturgia quaresimale³²².

Nella Quaresima si ricorda il digiuno di Gesù Cristo nel deserto che precedette l'inizio della sua vita pubblica. Essa perciò deve essere per noi solo tempo di mortificazione, di preghiera, di meditazione³²³.

Alcuni parroci credevano che i loro filiani fossero pieni di fede e non avevano bisogno di prediche straordinarie e di associazioni di Azione cattolica. Invece la fede nella popolazione andava diminuendo. I più anziani avevano una fede atavica, non convinta ed era necessario correre ai ripari e che i sacerdoti non dimenticassero che erano pastori ed i vigili che dovevano impedire che l'ignoranza religiosa avanzasse, minacciasse e si impadronisse del campo che il Signore ha dato loro per coltivarlo³²⁴.

³¹⁹ Ivi, anno XII, n. 1, gennaio 1941, p. 2.

³²⁰ Ivi, anno X, n. 12, dicembre 1942, pp. 113-114.

³²¹ Ivi, anno XI, n. 1, gennaio 1942, p. 12.

³²² Ivi, n. 2, febbraio 1942, pp. 13-16.

³²³ Ibidem.

³²⁴ Ivi, n. 3, marzo 1942, pp. 21-22.

In ogni parrocchia i sacerdoti dovevano scegliere un nucleo di cattolici che li dovevano aiutare a conservare la fede che ancora era presente perché diventasse il lievito salutare e facesse fermentare tutta la popolazione. Non era sufficiente la spiegazione del Vangelo ed il catechismo domenicale. L'Azione cattolica doveva studiare i problemi religiosi dal punto di vista individuale, familiare e sociale per preparare i cattolici convinti nella fede, disposti a propagarla e sempre pronti a difenderla³²⁵.

In prossimità della Pasqua la gente non doveva essere senza il confessore perché quando non c'era molti, specialmente gli uomini, non adempivano al precetto pasquale ed i sacrilegi aumentavano. In questo periodo anche gli uomini sentivano il bisogno di vivere meglio la loro vita religiosa. Quando i soldati tornavano a casa i sacerdoti dovevano far trovare loro un ambiente più religioso e più morale³²⁶.

Frequentemente arrivavano al Vescovo richieste di parroci e di fedeli per fare processioni. Il presule rispose quasi sempre in modo negativo, perché la gente pensava che la fede si poteva manifestare solo portando in giro statue della Madonna e dei Santi. I veri doveri cristiani, quali la santificazione delle feste, l'accostamento ai Sacramenti, il vivere una vita morigerata, venivano trascurati ed erano in aumento la esteriorità e la superstizione³²⁷.

Le processioni si riducevano ad una corsa dietro una statua di Santo per raccogliere denaro e per aumentare il fanatismo. Mancavano la recita delle preghiere, l'edificazione, la pietà. Le processioni devono essere solenni, devote, ordinate, rare, brevi, gravi³²⁸.

³²⁵ Ibidem.

³²⁶ Ivi, anno XII, n. 1, gennaio 1943, pp. 3-4.

³²⁷ Ivi, n. 7-8, luglio-agosto 1943, pp. 61-63.

³²⁸ Ibidem.